

**Caritas di Roma**

in collaborazione con  
**Camera di Commercio e Provincia di Roma**

# OSSERVATORIO ROMANO SULLE MIGRAZIONI

Sesto Rapporto



**Osservatorio Romano sulle Migrazioni**

c/o **Centro Studi e Ricerche IDOS**

Via Aurelia 796, 00165 Roma

Tel. 00390666514345 - cell. 00393351817131 - Fax. 00390666540087

e-mail: [idos@dossierimmigrazione.it](mailto:idos@dossierimmigrazione.it); [ufficio.stampa@caritasroma.it](mailto:ufficio.stampa@caritasroma.it)

## ROMA, UNA CITTÀ GLOBALE

---

Le città globali riproducono al loro interno quelli che un tempo erano i confini degli Stati nazionali e che oggi, a seguito dell'immigrazione, diventano frontiere interne a ciascuna città. È quanto è avvenuto a Roma che, con l'arrivo e l'insediamento di immigrati provenienti dalle più diverse parti del mondo, si presenta come un laboratorio urbanistico e socioculturale di grande interesse nello scenario europeo.

Le origini sono le più disparate, gli stranieri che oggi risiedono a Roma provengono infatti da oltre 190 paesi, proprio come due millenni fa a Roma si arrivava da tutte le contrade dell'impero. E la consistenza è in continuo aumento, da ultimo per effetto della regolarizzazione del settembre 2009 di colf e assistenti familiari, in occasione della quale nella sola area romana sono state presentate 32 mila domande.

Per la gran parte sono persone in età lavorativa che ricoprono funzioni di assistenza alle famiglie, rispondono alla domanda inevasa di lavoro, ma anche creano imprese, ravvivano il piccolo commercio, promuovono associazioni, popolano le scuole, imparano e parlano la nostra lingua e si sentono parte della nostra società. La popolazione straniera aumenta anche perché, persone inizialmente arrivate da sole e che nel tempo si sono inserite attivamente nel territorio, si fanno raggiungere dai familiari.

Ne sono derivate modifiche e innovazioni alle articolazioni dello spazio urbano, senza che però questo abbia generato dei quartieri ghetto, come accaduto in altre metropoli europee (è il caso, ad esempio, dei cinesi a Parigi o a Londra).

Nascono così nella città nuovi spazi di creolizzazione culturale, in cui persone e culture si incontrano e si incrociano generando una convivenza che, quando funziona, fa delle frontiere interne uno spazio permeabile allo scambio.

Questo innesto, innovativo e indispensabile, è visto con favore da una parte della cittadinanza, trova l'opposizione di altri e, più frequentemente, genera incertezza da parte di cittadini che non sanno ancora se schierarsi in un senso o nell'altro. Preoccupa, però, l'aumento di ricorrenti atti di xenofobia e razzismo e il fatto che permanga sullo sfondo un atteggiamento di non accoglienza che non aiuta al raggiungimento dell'equilibrio indispensabile a una fruttuosa convivenza.

Sono ancora molti gli aspetti problematici connessi a questo grande fenomeno sociale, con i cittadini immigrati che in alcuni casi risultano vittime e in altri autori: sfruttamento nel mercato lavorativo (assunzioni in nero, caporalato, evasione della contribuzione previdenziale) e in quello della casa (affitti

esosi e concentrazioni disumane); abusi su minori e donne; fenomeni di devianza e criminalità.

L'area romana è l'insieme di tutti questi aspetti, spesso ambivalenti, che il Sesto Rapporto dell'*Osservatorio Romano sulle Migrazioni* racconta e approfondisce con ricchezza di particolari, grazie all'apporto di diversi autori, italiani e di origine immigrata. I dati riportati sono aggiornati al 1° gennaio 2009 e completati da annotazioni di natura storica, sociale, culturale, giuridica e religiosa, anche in riferimento a singole collettività.

L'*Osservatorio Romano sulle Migrazioni*, che la Caritas diocesana, la Camera di Commercio e la Provincia di Roma hanno voluto congiuntamente promuovere, invita a riflettere sul fatto che l'immigrazione può essere letta come un'opportunità che, in questa fase, il Comune e la Provincia di Roma hanno a propria disposizione per prepararsi al futuro con uno spirito di apertura.

Il Rapporto, introdotto da alcuni capitoli a carattere generale, è strutturato in tre parti, dedicate rispettivamente alla Provincia di Roma, al Comune di Roma e agli aspetti relativi a economia, lavoro e imprenditoria. La metodologia seguita è quella di sintetizzare i dati statistici più rilevanti, per poi passare al loro approfondimento.

### L'IMMIGRAZIONE NELLA PROVINCIA DI ROMA

---

Sono 366.360 i cittadini stranieri, di origine comunitaria o di altri paesi, **residenti** al 1° gennaio 2009 nei 121 comuni della provincia di Roma e nei suoi 17 distretti socio-sanitari: la loro **incidenza** è dell'8,9% (media nazionale 6,5%) su una popolazione provinciale di 4.110.035 abitanti. Notevole è la presenza femminile, che si attesta sul 53,8% (media nazionale 50,8%).

Altri 9.912 cittadini stranieri si sono stabiliti a Rieti, 19.144 a Frosinone, 23.843 a Viterbo e 30.892 a Latina, per un totale nel Lazio di 450.151 residenti stranieri, tra immigrati di prima generazione e nati sul posto, e un'incidenza dell'8% sulla popolazione della regione (5.626.710).

A questa realtà, importante non solo numericamente, la Provincia di Roma dedica un tavolo tematico sull'immigrazione e un Piano Provinciale Immigrazione e per il 2009 ha messo a disposizione 4,8 milioni di euro per il sostegno di nuovi **progetti**, al momento di durata annuale ma che ci si auspica possano pervenire a una programmazione triennale.

A sostegno dell'inserimento dei lavoratori stranieri operano i 13 **Centri Servizi per l'Immigrazione (CSI)** costituiti dalla Provincia e che, grazie all'apporto di mediatori culturali assunti a tempo indeterminato, sono in grado di comunicare in 30 lingue straniere. Nei CSI, nel corso del 2008, si sono svolti 7.635 col-

loqui, sono stati curati 5.066 nuovi inserimenti e sono stati realizzati 19.238 interventi di risposta ai bisogni espressi.

Dal 2002 al 2008 la presenza immigrata in provincia, nonostante il consistente numero di partenza, è aumentata del 157%, e altrettanto è accaduto nelle altre province laziali con incrementi ancora più elevati, in particolare a Rieti (+248%), Viterbo (+235%) e Latina (+276%).

Il tempo di permanenza supera in molti casi i 10 anni, come conferma anche il dato delle acquisizioni di cittadinanza per residenza (il 24,2% del totale), oltre che per matrimonio. Alle 3.127 acquisizioni di **cittadinanza** registrate dal Ministero dell'Interno nel 2007 vanno poi aggiunti i casi dei minori che hanno raggiunto la maggiore età e che, in quanto nati e vissuti in Italia, sono abilitati a chiedere la cittadinanza direttamente presso il Comune di residenza.

Guardando invece ai minori, nel 2008 i **nuovi nati** da entrambi i genitori stranieri sono stati 5.290 nella provincia e 6.581 nella regione. In provincia di Roma i **minori** stranieri sono 71.170, pari al 19,4% di tutta la popolazione, cui se ne aggiungono altri 17.006 residenti nelle restanti province laziali. Se nella media italiana circa 6 minori stranieri su 10 sono nati in Italia, in provincia di Roma lo sono quasi in 7 su 10, un dato che non fa che confermare l'inadeguatezza del termine "straniero" nei loro confronti, considerato che anche la restante quota di minori è rappresentata da bambini e giovani arrivati da piccoli in Italia e che hanno qui vissuto il loro processo di socializzazione.

Una buona parte di questi minori è iscritto a **scuola**: 61.549 nel Lazio (incidenza sulla popolazione scolastica del 7,5%, mezzo punto in più rispetto alla media italiana), 48.648 nella provincia di Roma (31.626 dei quali nella Capitale) e 12.901 nelle altre province laziali. Nella provincia di Roma, inoltre, gli studenti romeni rappresentano il 36,2% degli iscritti e i filippini, al secondo posto, il 7,4%. Non va poi dimenticata la **formazione professionale**, che per molti ragazzi, sia italiani che immigrati, può diventare l'ultima opportunità per evitare il fallimento educativo: nei corsi promossi dalla Provincia di Roma l'incidenza degli stranieri raggiunge il 18%, un dato che meriterebbe particolare attenzione.

## L'IMMIGRAZIONE NEL COMUNE DI ROMA

Secondo i dati del Comune di Roma, al 1° gennaio 2009 la popolazione straniera complessiva totalizza 293.948 **residenti** (per il 53,1% donne) e registra un aumento di 24.299 unità rispetto al 2007. Nel comune di Roma, come nell'insieme della provincia,

in dieci anni si è raggiunto quasi il raddoppio e l'**incidenza** sul totale dei residenti è passata dal 4,8% del 1998 al 10,3%. Nel 2008 si sono registrati flussi in entrata dall'estero (quasi 31 mila persone), ma anche flussi in uscita verso altre province e, in misura ridotta, verso l'estero. Una **previsione** equilibrata porta a ipotizzare che nella Capitale la popolazione immigrata continuerà ad aumentare al ritmo di almeno 25-30 mila unità l'anno e le previsioni Istat del 2008, nell'ipotesi definita alta ma che si sta rivelando come la più probabile, prevedono per il 2020 nel Lazio una popolazione di 735.371 cittadini stranieri, corrispondente secondo i parametri attuali a una concentrazione di 598 mila nella sola provincia di Roma.

Nel 2008, nel comune di Roma i **nuovi nati** sono stati 3.421 e altri 1.869 sono nati negli altri comuni della provincia. Complessivamente i **minori** di cittadinanza straniera sono 44.719 e i nati in Italia (per la gran parte ancora minorenni) sono 36.168, un valore tra i più alti del paese, dovuto al fatto che Roma rappresenta il più antico polo di immigrazione.

Se il dato delle nascite e delle seconde generazioni è tra i più elevati, al polo opposto troviamo quello relativo ai cittadini stranieri **morti** nel 2008, che sono stati 298 nel comune di Roma e 245 nel resto della provincia. Il tasso di mortalità dei soli residenti stranieri è, cioè, all'incirca di 1 ogni 1.000, otto volte inferiore a quello degli italiani. Le cause più ricorrenti di decesso non sono quelle di tipo infettivo o parassitario, benché radicate nell'immaginario collettivo, bensì le malattie circolatorie, i traumatismi (circa il 12%) e, come risaputo, gli incidenti sul lavoro, seppure spesso mascherati da incidenti per cause accidentali. Nonostante non sia facile da realizzare, in queste circostanze alcuni vorrebbero poter trasportare la salma nel paese di origine per rispettarne le consuetudini e i riti funebri (l'*Osservatorio* riferisce di quelli dei sikh), ma non di rado le famiglie trovano un impedimento a tale desiderio negli elevati costi finanziari, che solo – e non sempre – la rete di solidarietà consente di superare.

Le **provenienze continentali** nella Capitale sono caratterizzate dalla prevalenza euro-asiatica: Europa 45,1%, Asia 27,1%, Africa 14,0%, America 12,9%. I romeni, aumentati di 15.543 unità, sono 57.540 e incidono per il 19,6% sulla presenza straniera totale. La seconda collettività comunitaria è quella polacca (14 mila unità), superata però da quella filippina (31.068), che nel passato e per molti anni è stata a Roma in assoluto la più numerosa. Superano le 10 mila unità anche il Bangladesh (12.108), il Perù (11.157) e la Cina (10.435).

L'**età media** degli immigrati è notevolmente più

bassa (31,4 anni contro i 44,9 dei romani) e spiega il motivo per cui tra i residenti stranieri gli ultrasessantacinquenni incidano solo per il 7,1% e, invece, i **minori** per il 15,2%: percentuale, questa, che sarebbe ancora più alta (come anche per i coniugati, attualmente il 39,2%) se dalla popolazione di riferimento si escludesse il consistente numero di religiosi presenti a Roma in quanto centro del cattolicesimo.

I **matrimoni misti**, che in Italia incidono per il 13,8% sul totale dei matrimoni celebrati, a Roma sono il 23,6% (dato al 2007), anche perché in molti vi si recano appositamente per sposarsi, attratti dal fascino della città eterna. Nel 2008 i matrimoni sono stati 10.684, dei quali 2.584 con entrambi gli sposi stranieri e in 4 casi su 10 la sposa straniera non risiedeva in città.

Un'altra faccia della Capitale è quella universitaria. Nell'anno accademico 2008-2009 hanno studiato nelle tre grandi università pubbliche romane, oltre 7.000 **universitari** stranieri: 4.582 alla Sapienza, 1.600 a Tor Vergata, 887 a Roma Tre. Le loro provenienze sono molto diverse, seppure anche in questo caso prevalga nettamente l'Europa (62,2%), seguita da Asia (15,6%), America (13,7%) e Africa (8,2%). La loro incidenza sul totale degli iscritti è del 3,5% a fronte del 7% riscontrato mediamente in Europa. Tra i paesi di origine, i primi per numero di iscritti sono l'Albania (1.431, uno ogni quattro stranieri) e la Romania (663 iscritti). Le donne prevalgono e coprono il 64,7% delle iscrizioni. Le facoltà più frequentate sono: medicina (21,4%, apprezzata specialmente dai greci e dai romeni), lettere e filosofia (15,1%), ingegneria (10,0%), economia (9,2%), architettura (8,2%) e giurisprudenza (7,7%).

A Roma vi sono anche circa 8.000 soggiornanti per protezione (**rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale**) dei quali si occupa il Comune, attraverso il Programma Integra e in convenzione con 22 centri di accoglienza, per un totale di 1.366 posti. Nel 2008 sono state accolte 1.435 persone, in prevalenza uomini provenienti da Afghanistan, Eritrea, Guinea, Costa d'Avorio, Iraq, Etiopia, Nigeria, Togo, Sudan. Altre 3.436 persone sono risultate, però, in attesa di essere accolte (il tempo minimo di attesa è stato di 2 mesi) e spesso si sono arrangiate in stabili occupati. Tra i centri operano anche, a Castelnuovo di Porto, il Centro di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati - CARA (700 posti), il Centro polifunzionale Enea (400 posti) e un altro centro istituito dal Ministero dell'Interno a seguito dell'estensione dell'emergenza sbarchi a tutto il territorio nazionale nell'estate del 2008 (180 posti).

#### COMUNE DI ROMA. Residenti stranieri per caratteristiche demografiche e municipio (31.12.2008)

Municipio	Stranieri	Incid. su pop. Tot.	% minori	% donne
1	34.697	27,4	6,8	39,0
2	16.050	13,1	10,0	64,5
3	5.307	9,9	8,9	60,2
4	12.231	6,1	14,5	59,1
5	10.816	6,1	16,2	52,9
6	14.205	11,5	20,3	48,6
7	12.593	10,3	23,2	50,3
8	26.861	12,0	22,4	48,2
9	10.529	8,3	14,3	59,9
10	9.671	5,3	18,7	55,8
11	12.191	9,0	14,3	55,8
12	12.036	7,0	15,5	56,6
13	19.026	8,8	15,5	52,2
15	14.152	9,4	20,8	52,2
16	12.421	8,7	13,0	59,1
17	7.196	10,2	9,8	61,4
18	16.081	11,9	13,4	52,9
19	16.964	9,3	17,3	58,2
20	23.328	15,8	15,8	56,9
Non loc.	7.593	22,9	13,5	48,3
<b>Totale</b>	<b>293.948</b>	<b>10,3</b>	<b>15,2</b>	<b>53,1</b>

FONTI: Caritas/Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Elaborazioni su dati Ufficio di Statistica del Comune di Roma

#### LA STRUTTURA PRODUTTIVA DELLA PROVINCIA DI ROMA

Le 326.682 **imprese** (di italiani e stranieri) attive in provincia di Roma sono ripartite per il 4,6% in agricoltura, l'8,5% nell'industria, il 15,4% nelle costruzioni e il 65,4% nei servizi. Il settore agricolo continua a esercitare un impatto ridotto sulla produzione della ricchezza (0,4% della ricchezza prodotta), mentre l'impatto maggiore è esercitato dal settore dei servizi (86,4%).

La **crisi** del settore del trasporto aereo, intervenuta a metà del 2008, ha prodotto i suoi effetti su circa 20 mila persone. Nel IV trimestre 2008, inoltre, hanno iniziato a farsi sentire anche altri effetti della crisi, in particolare la riduzione del credito, nonostante l'elevato numero di sportelli bancari. Tra le conseguenze si è registrato, nello stesso periodo, un abbassamento del livello di fiducia delle imprese, passato dall'81% del IV trimestre del 2007 al 61,9% (rilevazione dell'UPI): il 42% degli imprenditori ha previsto una diminuzione dell'occupazione nel breve periodo (specialmente nei trasporti e nel commercio) e solo il 4,2% un aumento.

Le **imprese artigianali** di Roma (69.696), anche se di piccole dimensioni (in media hanno 2,6 addetti), rappresentano un bacino d'impiego di 671.952 persone e su di esse sembra opportuno insistere, creando le condizioni per svilupparne le potenzialità.

Un'altra leva importante di intervento è l'**imprenditoria femminile** che, tra giugno 2008 e giugno 2009, ha conosciuto nell'area romano-laziale la più elevata crescita e per la sua consistenza colloca il Lazio al terzo posto dopo la Lombardia e la Toscana.

L'**indice imprenditoriale** in provincia di Roma, pari al 12,7% ogni 100 abitanti in età attiva, è ancora un po' al di sotto della media nazionale (13,8%). Nel 2008 in tutto il Lazio sono state create 42.879 aziende e 33.094 hanno cessato la propria attività, con un saldo positivo di 9.785 unità (+1,6%). Nel 2009, come conseguenza del perdurare della crisi, le imprese sono però diminuite di 1.600 unità, evidenziando un tasso di mortalità elevata (5 su 100), specialmente nel settore commerciale.

Gli immigrati anche nel periodo di crisi, a differenza di quanto rilevato tra gli italiani, sono riusciti ad aumentare il numero delle aziende. Notevoli continuano ad essere le possibilità di sviluppo dell'**imprenditoria immigrata** che, secondo il Rapporto della Fondazione Ethnoland *Immigrati Imprenditori* (Edizioni Idos, 2009), in dieci anni potrebbe raddoppiare il numero delle imprese. Bisogna abituarsi a leggere positivamente la presenza di insegne e scritte che reclamizzano rivendite di kebab e falafel, ristoranti cinesi, alimentari di altri paesi, e ad apprezzare la funzione delle iniziative imprenditoriali promosse dagli immigrati: basti pensare alle oltre 7mila aziende create dagli stranieri nel settore commerciale e, prendendo come esempio i cinesi, alla loro presenza diversificata con videoteche, internet-point, agenzie turistiche, studi fotografici, farmacie, assicurazioni, bar, parrucchieri, estetisti.

Per quanto riguarda i **rapporti con l'estero**, la provincia di Roma si presenta più come un'area turistica che commerciale, come mostra l'accentuata dipendenza dai prodotti importati, pari a quasi 22 miliardi di euro, di valore più che doppio rispetto alle esportazioni (quasi 8 miliardi di euro): in particolare, nel settore agricolo si importa 21 volte di più rispetto a quanto si esporta. L'Africa ha una quota del 5,5% sulle esportazioni e del 9,7% sulle importazioni e l'America Latina detiene, rispettivamente, quote del 2,8% e del 3,4%. Risultano, cioè, limitati i rapporti commerciali con i paesi di origine degli immigrati, non solo perché si tratta di aree economicamente deboli ma anche perché non sono state ancora sviluppate in pieno le potenzialità dell'immigrazione. In provincia, nel 2009, si è anzi registrata una vera e propria caduta delle vendite all'estero, mentre il 2008 era stato caratterizzato da una crescita.

Decisamente più produttivo è il **turismo**. Nel 2008 sono stati quasi 12 milioni i turisti (per oltre la metà stranieri) e 29,7 milioni i pernottamenti. La provincia

di Roma è un'area con più di mille alberghi, uno dei massimi poli del mondo. Vi arrivano giornalmente circa 60 mila persone (per il 57,9% straniere), per cui, tenuto conto di un pernottamento medio di quasi tre giorni, sono 150 mila le presenze straniere che si aggiungono ai 300 mila cittadini residenti a Roma, facendone una città oggettivamente internazionale.

La dimensione internazionale riguarda anche altri campi. Considerato che le università romane incidono per quasi un quinto sul sistema universitario nazionale e che la provincia di Roma detiene la percentuale più elevata di occupazione ad alta specializzazione (il 38,4% contro il 31,5% a livello nazionale), si è pensato a Roma come **capitale mediterranea della ricerca e dell'innovazione**: questa è l'ambizione sottostante a un progetto che il Comune di Roma ha elaborato insieme agli atenei pubblici.

In quest'ottica va tenuto conto che in provincia di Roma il 43,8% degli stranieri con formazione universitaria svolge lavori non qualificati o operai, in misura molto più elevata di quanto accada per i laureati italiani (0,6%). Se l'insistenza sulla qualità costituisce la strategia vincente, bisogna inserirvi anche gli immigrati, rimediando al loro sottoinquadramento rispetto alla formazione ricevuta.

## IL MERCATO DEL LAVORO E L'APPORTO DEGLI IMMIGRATI

---

Il 2008 è stato l'anno della **crisi incipiente**, sono diminuiti i prestiti bancari e a pagarne gli effetti negativi sono stati soprattutto la classe media e gli immigrati. Nonostante questo, il PIL pro capite registrato nella provincia di Roma nel 2008 è stato di 34 mila euro, il 30% in più rispetto alla media nazionale (26.000 euro). L'area romana, in particolare, ha sofferto meno di altre aree per il fatto di essere incentrata sul terziario, sul settore pubblico e sull'industria avanzata e di dipendere meno dalle importazioni.

Il comune di Roma e gli altri comuni della provincia costituiscono il nerbo della **forza lavoro** nel Lazio (2.428.000 unità) che, nel contesto nazionale, si caratterizza per un più soddisfacente tasso di attività (65,1%) e di occupazione (60,2%).

In provincia di Roma alla fine del 2008 sono state 129 mila, tra italiani e stranieri, le persone **in cerca di lavoro** (26 mila in più rispetto all'anno precedente), in prevalenza per aver perso il posto. Il tasso di disoccupazione è risalito così al 7%, come nel 2006. Sono 268mila le persone **occupate a tempo parziale**, specialmente donne, mentre per 144mila lavoratori le forme contrattuali di impiego sono risultate **precarie**. 27mila lavoratori sono diventati inoccupati per sca-

denza del contratto. Il ricorso alla cassa integrazione guadagni è cresciuto di otto volte. In edilizia i segni di crisi sono emersi già a fine 2008, con una diminuzione degli investimenti, delle ore lavorate e degli occupati. Il tasso di occupazione, fatti, è ulteriormente sceso al 49,9% nel 2009.

Gli **occupati** in tutta la provincia sono 1 milione e 750mila, 22mila in più rispetto all'anno precedente grazie soprattutto ad immigrati (18.000 in più) che si sono inseriti ex novo nel mercato occupazionale, rivelandosi un motore veramente indispensabile anche in un periodo di crisi. A fine 2008 i lavoratori immigrati hanno inciso per il 9,7% sull'occupazione complessiva, rispetto a una media italiana del 7,5%. In tutto gli **immigrati occupati** nella provincia di Roma sono 165.437 e tra di essi le donne incidono per il 49,7%, una percentuale oltretutto inficiata dal prioritario inserimento nel settore familiare, nel quale è frequente che le prestazioni possano essere non dichiarate. Se ne è avuta una parziale conferma in occasione della regolarizzazione del settembre 2009, che ha visto presentare in provincia di Roma poco più di 32.000 domande, mentre si stima che circa un'altra metà di questi lavoratori sia rimasta nel sommerso.

L'impatto degli immigrati sui contratti di **assunzione** rilevati dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Roma nel I semestre del 2009 è stato pari al 13,7% del totale, con valori più alti in alcuni settori: nel settore edile e in quello della collaborazione familiare dove soddisfano l'elevato fabbisogno di manodopera; nelle aziende artigianali, garantendo la continuazione dei mestieri dimenticati; nel commercio, oltretutto apportando il valore aggiunto di rivitalizzare quartieri in decadenza ed esercizi a basso rendimento. A fronte dell'invecchiamento della popolazione romana, insomma, gli immigrati sono senza dubbio una risorsa per la loro giovane età e per il più alto tasso di occupazione.

Quanto all'area dei disoccupati, nel 2008 i cittadini **stranieri in cerca di lavoro** sono stati 17.400 (8.000

in più rispetto all'anno precedente) e hanno inciso per il 13,5% sui senza lavoro. Il tasso di disoccupazione si è attestato sul 9,5%, oltre tre punti percentuali in più rispetto al 2007 e un punto percentuale in più rispetto al livello nazionale.

Il **fenomeno infortunistico** richiama l'attenzione per la sua gravità. L'Inail ha rilevato che si verificano 44 casi di infortuni ogni 1.000 nati all'estero rispetto a 39 casi ogni 1.000 nati in Italia.

Nel 2008 nel Lazio sono stati 57.924 i casi di infortuni, di cui 42.968 a Roma. Gli infortuni dei nati all'estero sono stati 5.594 (nel 2007, 5.170), di cui 18 mortali (19 nel 2007), con una incidenza del 9,7% sulle denunce complessive e un aumento che contrasta con l'andamento generale.

La provincia di Roma continua, invece, a essere il contesto più soddisfacente per quanto riguarda le **rimesse** inviate all'estero. Nel 2008 sono stati spediti da quest'area tramite i money transfer 1,7 miliardi di euro (un quarto del totale nazionale), mentre i cittadini stranieri residenti in provincia sono solo un decimo della presenza totale. Il maggiore dinamismo nell'invio di soldi, oltre che alla maggiore capacità di risparmio, va riferito anche al fatto che la Capitale è la sede delle maggiori banche, nonché di rilevanti attività economiche e commerciali. Per invio di risparmi si segnalano i cinesi (654 milioni), i filippini (581 milioni) e, seppure molto distaccati, i romeni (106).

## PROBLEMI REALI, CARENZE, PROSPETTIVE

### Il problema alloggiativo

La prima esigenza che un immigrato pone è quella di un tetto. Si è soliti riferire l'acuirsi delle difficoltà degli affitti al massiccio arrivo dei romeni nel 2007 ma, in realtà, in tutta Italia le carenze degli interventi pubblici sono di vecchia data e, a fronte dell'aumento considerevole della popolazione immigrata, si fanno ancora più urgenti consistenti investimenti e non basta il testo legislativo che pone in capo al datore di lavoro il reperimento di un alloggio adeguato.

Gli Enti locali rimediano come possono, e non sempre in maniera sufficiente; la popolazione locale, d'altra parte, si insospettisce anche per il poco che viene dato agli immigrati. Nel frattempo questi ultimi, in assenza di soluzioni concrete, si arrangiano a modo loro. Molti immigrati, ad esempio,

### PROVINCIA ROMA. I lavoratori stranieri e il loro inserimento (2008)

Mercato del lavoro	Provincia	Italia
Occupati stranieri	165.437	1.750.969
Tasso di occupazione	71,3	67,1
Tasso di disoccupazione	9,5	8,5
Part time	26,7	18,9
<b>Professione</b>		
Dirigenti, imprenditori, altamente specializzati	4,2	3,4
Impiegati, professioni tecniche, qualificati dei servizi	24,2	22,9
Operai	24,4	41,4
Professioni non qualificate	47,2	32,0
<b>Titolo di studio</b>		
Diploma o laurea	56,5	43,6
Formazione medio/bassa	35,5	44,2
Licenza elementare o meno	8,0	12,2

*FONTE: Caritas/Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Elaborazioni su dati Istat*

da Roma si trasferiscono nei comuni vicini, dove i costi sono più convenienti, pur continuando a lavorare a Roma da pendolari. Altri cercano in città le soluzioni meno care, vivendo in una casa in affitto o, i più fortunati, comprandola.

Ad esempio, dai dati dell'anagrafe risulta che il centro storico di Lanuvio è abitato per il 25% da immigrati che, secondo stime più realistiche, sarebbero anche più del doppio. A Roma, i cinesi e i bangladesi si sono concentrati nei Municipi I e VI, dove esercitano le loro attività commerciali. Zone urbanistiche quali l'Esquilino, il Pigneto e Torpignattara, considerate fino a 15 anni fa poco sicure e degradate, oggi risultano ripopolate e rivitalizzate e si presentano come zone di aggregazione multiculturale di grande interesse, riproponendo nel loro contesto le caratteristiche di globalità e di scambio dell'intera città.

Accanto a queste tendenze positive si rilevano, però, diversi aspetti degenerativi, a partire dal grave sfruttamento nel mercato degli affitti, che le leggi, anche se severe, non bastano a contrastare in assenza di una seria e costante vigilanza. Tutto ciò comporta degrado nelle condizioni di vita, impoverimento degli inquilini, impatto negativo sui loro diritti, coabitazioni forzate. Ciò nonostante, gli immigrati, anziché vittime, vengono molto più spesso presentati come causa delle carenti condizioni alloggiative e di vita nei quartieri, con conseguente percezione di insicurezza.

### **Il problema della criminalità**

A livello nazionale il *Dossier Caritas/Migrantes* ha posto in evidenza che la riflessione sulle denunce penali, a condizione che il confronto tra popolazione italiana e popolazione immigrata sia basato sulla loro consistenza effettiva e sulla loro ripartizione omogenea per classi di età e che vengano estrapolati i reati che solo gli stranieri possono compiere (quelli contro la normativa sull'ingresso e sul soggiorno), porta a concludere che italiani e immigrati hanno un tasso di criminalità quasi uguale. Senza voler diminuire i risvolti negativi della delinquenza, che naturalmente attecchisce anche tra gli immigrati, questa impostazione consente di non coinvolgere nello stesso giudizio negativo l'intera popolazione immigrata, ridimensionando le esagerazioni che alimentano la diffidenza nei confronti degli stranieri, specialmente nelle grandi città. Non a caso, il *Rapporto Eures 2009 (Rapporto Eures sullo stato delle Province del Lazio)* afferma che 4 intervistati su 10 non si sentono sicuri e, anzi, si sentono meno sicuri rispetto all'anno precedente, anche se ciò non trova un supporto nell'andamento della criminalità.

I dati del Ministero dell'Interno - Dipartimento Polizia di Stato mostrano, infatti, che nel 2008 la criminalità degli stranieri è diminuita del 7,6% nel Lazio e del 15,3% in provincia di Roma, nonostante la popolazione straniera residente sia aumentata in entrambi i contesti.

Prendendo in considerazione un periodo più ampio (2005-2008) si può constatare che in provincia di Roma l'aumento delle denunce penali è stato del 5,2% e quello della popolazione straniera di ben il 60,5% (e in realtà anche superiore, se si tiene conto delle persone in attesa di regolarizzazione).

Il caso più clamoroso è stato quello dei romeni che, nel periodo 2005-2008, nonostante la fortissima crescita che li ha portati a diventare di gran lunga la prima collettività, hanno visto le loro denunce scendere del 17,8%. Questa collettività, dipinta ingiustamente come criminale, incide per il 23,2% sulle denunce riferite a cittadini stranieri e, invece, per ben il 33,4% sui residenti stranieri.

### **Il problema dei rom e sinti**

La città di Roma è alle prese con il "problema dei rom" fin dal XVI secolo e, anche se non tutti sono nomadi (i rom e i sinti italiani vivono in prevalenza all'interno di appartamenti), ancora non è riuscita a liberarsi da un approccio basato sulla transitorietà e sull'emergenza e coltiva in maniera ricorrente il miraggio dell'espulsione di massa. *L'Osservatorio* ha chiamato quest'anno a trattare l'argomento la Comunità di S. Egidio, da tempo impegnata sul campo, dopo averlo affidato in passato all'Arci e alla Caritas di Roma, per l'area romana, e all'Opera Nomadi, per il piano nazionale.

*L'emergenza nomadi*, che per forza di cose fa perdurare la transitorietà prima richiamata, è stata sancita dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 2008 in Campania, Lazio e Lombardia, e successivamente estesa al Piemonte e al Veneto.

I recenti censimenti condotti tra i rom a Roma hanno mostrato che in precedenza ne era stato esagerato il numero definendolo nella cifra di 20 mila. Il censimento condotto dalla Croce Rossa, su base volontaria, tra il 17 luglio e il 7 ottobre 2008 ha rilevato che, su 3.904 tessere C.R.I. distribuite, 1.952 erano relative a minori (cioè circa il 50% del totale, di cui 1.009 scolarizzati) e 665 si riferivano a persone prive dei documenti di identità (circa 1 su 6). Dunque, l'oggetto dell'emergenza è costituito al 50% da adolescenti e chi non ha documenti non solo è una minoranza, ma non è neanche considerabile senza identità, perché quasi sempre si tratta di ex jugoslavi in cerca di status giuridico.

Del resto, il modello insediativo dei rom nella città non sembra casuale. Ad agosto 2008 esistevano 133 campi irregolari, nati spontaneamente e abitati da 4.179 persone, distribuiti pressoché in tutta la città. In molti trovavano – e trovano – rifugio nei sottopassaggi, lungo gli argini dei fiumi, vicino alle piste ciclabili isolate, nei camminamenti sotto i ponti, lungo le strade tangenziali, in edifici disabitati o nei parchi pubblici. Questa polverizzazione non è che la strategia seguita dai nomadi e da altre persone senza tetto per costruire la propria invisibilità ed evitare l'allontanamento dalla città.

Il nuovo piano del Comune prevede 13 villaggi autorizzati, è imperniato sul numero chiuso di 6 mila persone e ha visto avviare i primi sgomberi.

Nell'anno scolastico 2008-2009 sono stati 2mila i bambini rom iscritti nelle scuole di Roma, una partecipazione positiva e da continuare a incentivare in quanto unica vera soluzione, insieme al coinvolgimento dei genitori. Secondo la Comunità di S. Egidio è sbagliato pensare che il problema sia irrisolvibile, anche la condizione sociale dei rom potrà migliorare, come accaduto per il popolo della baracche, composto di italiani, che alla fine degli anni '60 contava a Roma 70mila persone. Per arrivare a questo cambiamento bisogna riconoscere le cose che non vanno e superare le contraddizioni di carattere burocratico, come ad esempio la difficoltà di accesso alle case popolari per il fatto di non essere sotto procedimento di sfratto o l'impossibilità per i rom jugoslavi nati in Italia di ottenere il permesso di soggiorno al 14° anno di età e la cittadinanza al 18°.

### **Il problema della lingua**

L'apprendimento della lingua è un obiettivo funzionale alla convivenza e tale viene considerato anche dagli immigrati, non va quindi brandito come un ostacolo nei loro confronti. Nella città di Roma hanno frequentato un corso di italiano 6.747 immigrati presso i Centri Territoriali Permanenti, 350 presso l'Università popolare Upter e 6.417 presso le scuole del volontariato e del privato sociale (che da aprile 2009 fanno capo alla Rete Scuolemigranti), per un totale di 13.514 stranieri. Dall'ultima indagine condotta dalla Rete sui suoi iscritti è risultato che essi hanno una scolarità alta (36% diploma, 20% laurea), provengono da 110 nazioni e per il 39% sono donne. Anche in considerazione della previsione normativa che ha introdotto la certificazione del livello di italiano per ottenere la carta di soggiorno, la Rete Scuolemigranti, che si avvale di 200 volontari, ha più volte ribadito la necessità di essere aiutata con la messa a disposizione di sedi per l'insegnamento e di materiali didattici: una strategia

concreta, insieme al potenziamento delle strutture pubbliche preposte, per incrementare l'apprendimento dell'italiano. Secondo un'ipotesi ritenuta realistica, infatti, il bacino dei potenziali studenti di italiano a Roma sarebbe di circa 30mila persone, il doppio di quelle attualmente raggiunte.

La lingua italiana è ultimamente diventata un possibile fattore di divisione al momento dell'iscrizione a scuola e per salvaguardare il livello di apprendimento degli italiani si è stabilito che i bambini e i ragazzi di cittadinanza straniera non dovranno superare in ciascuna classe la soglia del 30%. A fronte di contesti dove tale quota è già stata superata, bisognerà saper attivare accorgimenti organizzativi ispirati al buon senso, evitando le rigidità in un contesto migratorio in continua evoluzione. Ad esempio, nei Comuni di Campagnano e di Marcellina l'incidenza degli studenti figli di immigrati è già del 20% e nel 2050, secondo le previsioni dell'Istat, in Italia l'incidenza della popolazione straniera supererà il 18% e a quel punto sarà raro che l'incidenza dei loro figli a scuola non si collochi al di sopra del 30% e si tratterà per lo più di figli nati in Italia (come peraltro già avviene in quasi 7 casi su 10 per gli oltre 70mila minori della provincia).

L'integrazione avverrà quando, insieme alla lingua, verrà recepita la cultura italiana ma verrà rispettata anche quella dei paesi di origine: questo è l'obiettivo del Servizio Interculturale delle Biblioteche di Roma, costituito nel 1994, che nelle 36 Biblioteche collegate mette a disposizione di adulti e ragazzi testi in italiano e in diverse altre lingue e promuove numerose iniziative culturali e artistiche, oltre a pubblicare *Roma multietnica. Guida alla città interculturale* (1998, 2000, 2008), diventata dal 2000 un portale visitato da mille utenti al giorno. La convivenza interculturale è anche l'obiettivo, da una decina di anni, dei Centri interculturali per minori. Si tratta di 23 centri, gestiti dalle associazioni e finanziati dal Comune, che ospitano 841 minori e che in un convegno di maggio 2009, presso l'Università di Roma Tre, si sono interrogati sul passaggio dall'emergenza alla promozione della convivenza.

## **ROMA, CALEIDOSCOPIO DI NAZIONALITÀ**

L'area romana è un vero e proprio caleidoscopio di grandi, medie e piccole collettività immigrate. Vi sono rappresentati quasi tutti i paesi del mondo, non solo per la presenza di ambasciate e altre strutture ufficiali, ma anche grazie alle associazioni e a una serie di iniziative culturali e artistiche promosse dagli immigrati. Le Capitali europee (e questo vale anche per

Roma) sono ormai città attraversate da diverse “periferie culturali” abitate dagli stranieri e in cui si parlano almeno due lingue.

L’analisi di queste collettività e del loro inserimento nel tessuto urbano è un percorso necessario per riuscire a pensare e realizzare politiche di integrazione riuscite.

### **Le grandi collettività**

Si potrebbe dire: grandi collettività, grandi pregiudizi. Uno è quello di pensare ai cinesi come “persone che non muoiono mai” (perché si avvalgono dei documenti di identità dei defunti) e che nel commercio hanno sempre fortuna, forse anche perché utilizzano i proventi della criminalità organizzata. “Marocchino” è stato un aggettivo utilizzato in senso spregiativo, tanto che è dovuta intervenire la Corte di Cassazione per censurarne l’uso. I pregiudizi sui romeni sono all’origine dei recenti comportamenti di ostilità assunti nei loro confronti da alcuni italiani, ma che molte ricerche hanno dimostrato non corrispondere alla realtà.

**Cina.** Si tratta di 9.762 residenti (in Italia 170.265), concentrati in prevalenza nel I e nel VI Municipio per ragioni legate al loro impegno nel commercio. A partire dagli anni ‘90, e specialmente nella decade successiva, Roma è andata assumendo il ruolo di perno del commercio cinese in Europa. Protagoniste di questa evoluzione sono state un centinaio di famiglie, che si sono aiutate tra di loro per cumulare il capitale iniziale e hanno adottato la strategia di acquistare a basso prezzo in Cina per poi rivendere su larga scala ma con piccoli margini di guadagno. La dimensione internazionale e monopolista di Piazza Vittorio, però, a partire dal 2005 è stata ridimensionata, prima dalla Spagna (Barcellona) e poi anche da altri paesi, complice la lentezza dei controlli per lo sbarco delle merci nel porto di Napoli. Piazza Vittorio resta, dunque, il perno del commercio cinese in Italia, ma con il volume ridotto a un quinto. Per arginare la crisi queste famiglie si sono specializzate nel commercio di singoli capi, ma ciò nonostante il volume degli affari è diminuito anche nel 2008. Originale è la formula di risparmio ottenuta con la condivisione delle vetrine di esposizione degli articoli, il cui acquisto più che al dettaglio sul posto avviene all’ingrosso presso i magazzini in periferia, lungo le vie Casilina e Prenestina, vicino al Grande Raccordo Anulare. Il successo dei cinesi è dovuto ai tanti sacrifici e alla diversificazione degli investimenti attuata per non fallire. I capitali iniziali sono stati ottenuti tramite prestiti di fiducia interni alla collettività. A ridimensionamento di tanti pregiudizi sul loro conto, il successo dei cinesi va riferito, dunque, alla dedizione e al coraggio di

cambiare, impostazione che le seconde generazioni sembra siano in grado di continuare e rafforzare.

**Marocco.** I marocchini in Italia negli anni ‘70 erano poche centinaia e ancora a metà degli anni ‘80 erano poco più di 2.000, ma nella seconda metà degli anni 2000 sono diventati la prima collettività e ancora oggi, con 403.592 residenti, restano tra le prime tre in Italia, seppure non a Roma, polo per il quale non hanno mostrato una particolare predilezione (5.957 residenti). I primi immigrati pensavano di tornare in patria, ma nel tempo il loro insediamento è diventato sempre più stabile: le numerose case comprate o restaurate in Marocco hanno rappresentato un investimento non così conveniente. In Italia i marocchini sono particolarmente dediti alle imprese commerciali, prevalenti tra le 1.582 imprese da loro costituite nella provincia di Roma. Oltre che nella Capitale, mostrano una propensione a insediarsi anche negli altri comuni della provincia. I loro figli iscritti a scuola sfiorano le mille unità (926). Caratteristico a Roma il quartiere di Centocelle, dove si è creata una sorta di area marocchina compresa tra due strade parallele che funge da luogo per il ritrovo, lo svolgimento delle attività commerciali (piccole macellerie, internet point, alimentari) e gli incontri religiosi (presso la moschea Al Huda).

**Romania.** Quella romena è la prima collettività, tanto a Roma che in Italia (rispettivamente 122.310 e 796.477 residenti). Dalle indagini risulta che i romeni che vivono a Roma la considerano una città, allo stesso tempo, accogliente e ambivalente; considerano il lavoro un elemento fondamentale per un fruttuoso inserimento; sono preoccupati per l’instabilità lavorativa più che per il fatto di svolgere attività poco qualificate e sono contenti della situazione economica raggiunta, anche se inferiore alle attese; non mancano però i disagi sul lavoro, in particolare per chi presta servizio presso famiglie. Sono consapevoli che l’integrazione è un processo che dura generazioni. Come gli albanesi, si sono insediati anche nei comuni della provincia. Caratteristico è il caso del comune di Civitavecchia, dove la catena migratoria ha richiamato per la gran parte flussi provenienti da Piatra Neamt e dove fondamentale è il sostegno assicurato da Padre Giorgio Picu. Più in generale, per tutti i romeni emerge l’importanza del sostegno offerto dai cappellani ortodossi e cattolici e la rilevanza della dimensione religiosa.

### **Le collettività di piccola e media grandezza**

I casi trattati dall’*Osservatorio Romano sulle Migrazioni* mostrano che la ridotta dimensione di alcune collettività non impedisce loro di farsi portatrici di grandi valori (lo spirito di accoglienza per i capover-

diani, il valore della vita e della natura per i malgasci, la dimensione religiosa per i buddhisti srilankesi), di andare incontro allo spaesamento anche quando si proviene da paesi considerati vicini (è il caso del Brasile), di essere portatrici di particolari apporti a livello produttivo (è il caso dei macedoni e dei sikh per l'agricoltura), di richiamare l'attenzione sul dovere di solidarietà verso i richiedenti asilo e i rifugiati (come nel caso degli iracheni).

**Brasile.** I brasiliani residenti in provincia di Roma sono 3.861 (un decimo del totale italiano), di cui 2.879 nella Capitale. L'Italia è per loro una meta privilegiata in Europa, specialmente Roma, anche se in passato lo era ancora di più. I due terzi dei brasiliani sono donne che, rispetto ad altre collettività latinoamericane, si distinguono per essere meno inserite nel lavoro domestico. Si concentrano prevalentemente a Roma mentre registrano presenze superiori alle 50 unità solo a Fiumicino, Anzio, Pomezia. Quella brasiliana è una sorta di comunità mimetizzata, una caratteristica in parte anche funzionale alla quota di presenza irregolare che all'occorrenza si è avvalsa della possibilità di entrare in Italia senza obbligo di visto. La vicinanza tra Italia e Brasile, della quale talvolta si parla, è in parte un miraggio, perché chi si sposta lo fa spesso con grande sofferenza e, aspetto da sottolineare, a soffrire maggiormente il disagio sono i brasiliani di discendenza italiana.

**Capo Verde.** Indipendente dal 1975, nel passato questo paese è stato uno dei principali centri per la raccolta degli schiavi in partenza verso le Americhe. E la schiavitù, insieme alla siccità e alla colonizzazione, sono i fattori all'origine della diaspora capoverdiana. Oggi buona parte del dinamismo dell'edilizia di Capo Verde è dovuta agli investimenti degli emigrati. I residenti sul posto sono 500 mila, e altrettanti si trovano negli Usa e in Europa. La *saudade* o nostalgia della patria lasciata, caratterizza la diaspora. In Italia la collettività non raggiunge le 5 mila persone (4.569 residenti e 3.000 occupati), delle quali 1.931 insediate nella provincia di Roma. Caratterizza i capoverdiani lo spirito di famiglia, di accoglienza e di solidarietà (*morabeza*). Sono anche un esempio di collettività integrata, ma con una dimensione interculturale.

**India. La comunità sikh dell'Agro Pontino.** I sikh sono arrivati verso la fine degli anni '70 dal Panjab, il granaio dell'India, seguendo un progetto di immigrazione familiare, forse il più consistente determinatosi da quel paese. Oggi sono circa 3 mila nell'Agro Pontino. Tendono a insediarsi in campagna, anche perché è rurale già la loro area di partenza, oltre che per il fatto che tra di loro sono molti gli irregolari. Hanno realizzato un tempio (*gurdwara*) a Sabaudia. La religione offre loro il senso di identità condivisa. Lo stes-

so reclutamento al lavoro avviene presso il tempio (purtroppo, spesso attraverso il caporalato), dove si reca chi è interessato ad assumere lavoratori. Festeggiano il Baishaki, capodanno sikh. Un'annotazione che merita riflessione è il fatto che i sikh tendono a stare a casa, seppure lontano da casa, ricreando il proprio ambiente culturale, linguistico e familiare.

**Iraq.** Gli iracheni sono 587 a Roma e 627 in provincia: in tutta Italia sono 2.158. Hanno iniziato a emigrare verso l'Europa agli inizi degli anni '90, quando l'Italia era ancora in prevalenza una terra di passaggio. I primi flussi erano costituiti da studenti, artisti, intellettuali che fanno una collettività ad alto profilo. Roma era e rimane la principale destinazione in Italia, ma i flussi sono andati diminuendo negli anni 2000. Restano problematiche le condizioni di accoglienza riservate ai curdi, peraltro divisi al loro interno tra quelli di origine irachena e quelli di origine turca.

**Macedonia.** Il Paese è nato nel 1991 dalla dissoluzione della ex Jugoslavia e conta 2 milioni di abitanti. Si caratterizza per due tronconi contrapposti: i macedoni, che sono la maggioranza, e gli albanesi, che sono un terzo del totale. La *pecalba* è il termine con cui si indicava una sorta di rito di iniziazione dei giovani che prevedeva l'emigrazione dalle aree rurali alle città, il ritorno e la celebrazione del matrimonio. Oggi questo concetto domina ancora l'immaginario dell'emigrazione (350 mila i macedoni all'estero, con un grande flusso di rimesse), ma di fatto questa ha assunto la prospettiva di un inserimento stabile. In Italia i macedoni residenti sono 89.000, 4.000 dei quali nella provincia di Roma; di essi 2.000 si trovano nella Capitale, che costituisce il secondo polo in Italia dopo Vicenza (3.000 residenti). I macedoni lavorano soprattutto come agricoltori (specialmente nelle serre) e come pastori (provincia de l'Aquila), due settori marginali nell'economia romana. Gli imprenditori macedoni nella provincia di Roma sono 151 e di essi 55 operano a Roma. Le loro famiglie sono numerose (i minori incidono per un quarto sulla collettività). È ancora scarso l'accesso alle università italiane.

**Madagascar.** A Roma i malgasci sono pochi: appena 341. I circa 1.000 malgasci residenti in Italia, vivono con lo sguardo rivolto alla patria, anche se inizia a farsi sempre più forte la tendenza all'inserimento stabile. Sono una collettività che si ispira a valori quali la vita, l'ambiente, la famiglia, la solidarietà. Lo stile del paese che li ha accolti a volte contrasta con questi valori e la riflessione su una collettività così piccola, ma portatrice di una cultura di così grande valore, è un invito a non impostare in maniera unilaterale l'approccio all'integrazione.

**Sri Lanka.** Questo paese di 21 milioni di abitanti è stato martoriato da una tra le più violente guerre civi-

li, con circa 100mila morti e conseguenti disagi di ogni genere. È anche il paese, in tutta l'Asia, con la migliore istruzione. La presenza in Italia è iniziata negli anni '70 e i primi flussi sono stati costituiti da rifugiati. Attualmente gli srilankesi in Italia sono 68mila, dei quali più di 5mila nel comune di Roma e altri mille in provincia. Noto a tutti è il capodanno cingalese, come anche la loro festa nazionale.

### **L'OSSERVATORIO ROMANO SULLE MIGRAZIONI: UNO STIMOLO ALLA RIFLESSIONE SULL'INTEGRAZIONE**

---

La città di Roma è cambiata in questi ultimi trent'anni in simbiosi con l'immigrazione. È la storia che ha preso un'altra piega, come ci ricorda il capitolino dedicato ai 346mila laziali sparsi nel mondo, originari in prevalenza della provincia di Frosinone: gli immigrati sono oggi da noi quello che noi eravamo all'estero.

È inevitabile che un grande fenomeno come l'immigrazione comporti aspetti problematici, ma ciò non toglie che il fenomeno, preso nel suo complesso, sia positivo e, oltretutto, funzionale allo sviluppo dell'area romana. Questa funzione dell'immigrazione, che l'*Osservatorio* ha il compito di descrivere attraverso le statistiche, viene confermata anche da un'ampia bibliografia che offre al lettore ulteriori spunti di approfondimento.

Il nostro paese e tutti noi siamo chiamati a elaborare una strategia di lunga portata. Nei giorni del tragico terremoto di Haiti (gennaio 2010) vogliamo ricordare un suo illustre cittadino, Toussaint L'ouverture, ex schiavo e leader nero che nel XVIII secolo fu arrestato e deportato in Francia per aver "preteso" di estendere al suo paese i diritti dell'uomo proclamati nel corso della rivoluzione francese. La richiesta di dare concretezza alla universalità dei diritti e di riconoscere il passaggio da sudditi a cittadini anche ai neri delle colonie, già allora trovava un ostacolo nel fatto che i diritti della persona si confondono e scompaiono nella parzialità dei diritti del cittadino.

L'immigrazione reclama che l'Europa non rimanga chiusa e che consideri il fenomeno come un'istanza all'apertura: in questo senso si indirizza anche il cristianesimo e l'insegnamento che ci viene dal concetto di cittadinanza degli antichi romani.

Va a merito dell'Italia l'impegno bipartisan che ha impedito di imporre per legge ai dirigenti scolastici e ai medici di denunciare alle forze di pubblica sicurezza le situazioni di irregolarità dei loro studenti o dei loro pazienti: rispetto a diritti fondamentali come l'istruzione o la salute passa in seconda linea il posses-

so del documento di soggiorno. Il Lazio in questo ha fatto la sua parte e in 39 dei 55 distretti sanitari è attualmente presente almeno un ambulatorio dedicato agli "Stranieri temporaneamente presenti" (STP) o agli europei comunitari non iscritti (ENI), senza contare le numerose strutture del volontariato: il Poliambulatorio della Caritas di Roma, ad esempio, accoglie ogni anno 4.000 utenti, tra cui molti romeni bisognosi non solo di abilitazione giuridica ma anche di un'accoglienza concreta.

I benefici dell'immigrazione sono notevoli non solo a livello economico e occupazionale, ma anche a livello culturale e religioso. Nelle nostre città stiamo sperimentando il futuro, facilitando o meno l'incontro. Milioni di persone, coinvolte in un'esperienza di convivenza fruttuosa, non potranno non esercitare un influsso di ritorno sui paesi di origine, come già fanno a livello finanziario con le rimesse: una funzione di ponte e un valore aggiunto da non trascurare.

Tutto ciò vale anche sul piano religioso, che merita di essere ricordato non solo perché Roma è il centro mondiale del cattolicesimo, ma anche perché i Papi hanno avuto e continuano ad avere parole illuminanti su questi aspetti con il proposito di valorizzare l'immigrazione e la fede in Dio come una realtà positiva.

La Caritas e la Migrantes avevano rilevato nel 2008 nella città di Roma più di 200 luoghi di incontro e di preghiera (è questo il titolo dell'omonima guida) e diverse altre decine negli altri comuni della provincia, in prevalenza cattolici ma anche delle comunità ebraica, ortodossa, protestante, musulmana, buddhista, induista, sikh. Senza perdere il valore della propria fede, per i cristiani imperniata sulla figura di Gesù figlio di Dio incarnato, si possono apprezzare i raggi di verità riscontrabili nelle altre e trarne spunti di riflessione.

Questo è il messaggio dell'*Osservatorio*: conoscere per capire ed essere solidali, superando le paure che portano a inquadrare negativamente quanti sono diversi, non fosse altro che per cittadinanza, perché con loro Roma dovrà vivere l'avventura di questo secolo.

**PROVINCIA DI ROMA. Stranieri residenti: primi 50 paesi di cittadinanza e primi 50 comuni di residenza (2005-2008)**

Paese	31.12.2008		31.12.2005		Variazione 2005-2008
	Totale	%	v. a.	%	
Romania	122.310	33,4	53.297	23,4	129,5
Filippine	26.866	7,3	17.965	7,9	49,5
Polonia	19.350	5,3	13.779	6,0	40,4
Albania	12.571	3,4	10.073	4,4	24,8
Perù	11.766	3,2	8.513	3,7	38,2
Ucraina	1.225	3,1	6.934	3,0	61,9
Bangladesh	10.922	3,0	6.505	2,9	67,9
Cina	9.762	2,7	5.772	2,5	69,1
Egitto	7.805	2,1	5.499	2,4	41,9
Ecuador	7.769	2,1	6.103	2,7	27,3
Moldavia	6.889	1,9	4.562	2,0	51,0
India	6.369	1,7	4.540	2,0	40,3
Sri Lanka	6.147	1,7	3.723	1,6	65,1
Marocco	5.957	1,6	4.424	1,9	34,7
Bulgaria	5.256	1,4	2.660	1,2	97,6
Francia	5.253	1,4	4.351	1,9	20,7
Macedonia	4.082	1,1	2.376	1,0	71,8
Spagna	3.989	1,1	3.381	1,5	18,0
Eritrea	3.882	1,1	1.533	0,7	153,2
Brasile	3.861	1,1	3.007	1,3	28,4
Regno Unito	3.803	1,0	3.228	1,4	17,8
Germania	3.649	1,0	3.192	1,4	14,3
Tunisia	3.428	0,9	2.601	1,1	31,8
Colombia	3.041	0,8	2.603	1,1	16,8
Stati Uniti	2.972	0,8	2.756	1,2	7,8
Etiopia	2.732	0,7	1.699	0,7	60,8
Nigeria	2.606	0,7	1.702	0,7	53,1
Bosnia-Erzeg.	2.450	0,7	1.349	0,6	81,6
Serbia e Mont.	2.376	0,6	3.473	1,5	-31,6
Capo Verde	1.931	0,5	1.526	0,7	26,5
Argentina	1.613	0,4	1.553	0,7	3,9
Cuba	1.549	0,4	1.117	0,5	38,7
Somalia	1.516	0,4	926	0,4	63,7
Pakistan	1.497	0,4	1.076	0,5	39,1
Corea del Sud	1.443	0,4	1.383	0,6	4,3
Croazia	1.324	0,4	874	0,4	51,5
Russia	1.306	0,4	1.007	0,4	29,7
Messico	1.236	0,3	1.072	0,5	15,3
Iran	1.192	0,3	961	0,4	24,0
Giappone	1.177	0,3	975	0,4	20,7
Algeria	1.114	0,3	851	0,4	30,9
Afghanistan	1.092	0,3	65	0,0	1580,0
Grecia	999	0,3	847	0,4	17,9
Dominicana Rep.	989	0,3	690	0,3	43,3
Senegal	940	0,3	604	0,3	55,6
Portogallo	922	0,3	760	0,3	21,3
Paesi Bassi	854	0,2	757	0,3	12,8
Svizzera	829	0,2	764	0,3	8,5
Irlanda	810	0,2	717	0,3	13,0
Belgio	801	0,2	712	0,3	12,5
Altri paesi	32.138	8,8	17.368	7,6	85,0
<b>TOTALE</b>	<b>366.360</b>	<b>100,0</b>	<b>228.205</b>	<b>100,0</b>	<b>60,5</b>

Comune	Stranieri al 31.12.2008	Variazione 2005-2008
Roma	242.725	54,8
Guidonia Montecelio	7.685	69,8
Fiumicino	6.719	59,6
Ladispoli	6.560	67,7
Pomezia	5.923	97,6
Tivoli	5.643	83,5
Anzio	5.052	69,2
Ardea	4.080	72,4
Fonte Nuova	3.929	67,5
Velletri	3.717	85,8
Monterotondo	3.156	77,8
Nettuno	2.758	110,9
Marino	2.669	71,9
Cerveteri	2.641	78,0
Albano Laziale	2.554	58,2
Mentana	2.339	75,3
Bracciano	2.139	62,2
Civitavecchia	2.117	76,3
Zagarolo	1.872	89,9
Ciampino	1.845	58,1
Palestrina	1.840	157,0
Santa Marinella	1.654	67,4
Anguillara Sabazia	1.620	56,7
Grottaferrata	1.617	21,8
Genzano di Roma	1.606	74,8
Campagnano di Roma	1.571	46,1
Colleferro	1.521	76,5
Valmontone	1.489	115,8
San Cesareo	1.401	73,2
Formello	1.395	40,8
Rocca di Papa	1.373	41,3
Ariccia	1.289	50,1
Rignano Flaminio	1.279	81,9
Fiano Romano	1.273	99,8
Riano	1.255	101,4
Lanuvio	1.191	61,2
Marcellina	1.170	88,4
Sacrofano	1.135	36,1
Monte Compatri	1.131	108,3
Morlupo	1.110	60,6
Capena	1.029	75,6
Palombara Sabina	1.026	86,5
Frascati	1.021	32,9
Trevignano Romano	1.019	64,4
Castelnuovo di Porto	1.007	69,8
Cave	974	92,1
Rocca Priora	932	57,7
Artena	818	99,0
Sant'Angelo Romano	659	61,9
Lariano	659	81,0
Altri Comuni	13.173	83,4
<b>TOTALE</b>	<b>366.360</b>	<b>60,5</b>

FONTE: Caritas/Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Elaborazioni su dati Istat